

IL PAESE

Aut. Trib. di Pisa n. 11/90 del 9.4.1990
Direttore responsabile: Paola Alberti
Stampa: TIPOGRAFIA MONTE SERRA - Via Barsiliana - Vicopisano (Pi) - Tel. (050) 799.477

<http://www.ilpaese-buti.it/>

Febbraio-Marzo 2012 - Anno XXIII - N. 2

INCENDI BOSCHIVI IN EVOLUZIONE

Il titolo di questa breve nota vorrebbe trasmettere la preoccupazione per il nuovo comportamento degli incendi boschivi riscontrato negli ultimi anni. La mia esperienza lavorativa, nel settore pubblico della difesa del patrimonio forestale, è iniziata nel lontano 1978, ma il primo contatto con il fuoco l'ho avuto nel 1970 quando gli incendi boschivi venivano fronteggiati ancora dai mezzadri del Monte Pisano. Soggetti che dovevano difendere le unità poderali sulle quali sopravvivevano. Quindi, posso affermare che da almeno 42 anni conosco profondamente la materia e

ta professionalità dei nuovi soggetti coinvolti impegnando risorse finanziarie adeguate. A questo si è aggiunto un lavoro di analisi sul fenomeno incendi studiandone gli aspetti legati alla stagionalità e alla tipologia della vegetazione aggredita. In parallelo si è regolamentato l'impiego del fuoco in agricoltura tenendo conto sia dei fattori climatici che delle variate condizioni nella coltivazione dei terreni.

Un'organizzazione che ci ha fatto raggiungere ottimi risultati, ma che da alcuni anni non risulta più sufficiente. Perché? Il clima, nell'ultimo decennio, ha subito

te di alto fusto, fattori che hanno determinato una sostanziale modifica dell'incendio sia in fase di innesco e, soprattutto, nella fase del suo sviluppo. Per quanto riguarda l'innesco, è dimostrato che le braci, spesso considerate spente, sono in grado di appiccicare incendi anche a distanza di ore dall'uso di un fuoco nell'oliveto. Ritengo che la distanza dai boschi che va rispettata per poter accendere un fuoco, debba essere accresciuta per la facilità con cui tizzoni accesi, trasportati dal vento, possono percorrere decine di metri. Se questo aspetto, assumendo le dovute precauzioni, può essere prevenuto, più grave ed importante risulta il fenomeno dello "spotting" (salto di fuoco), che causa accensioni multiple mentre le squadre attuano le operazioni di spegnimento, mettendo a rischio l'incolumità degli operatori. L'incendio di Crespignano verificatosi nel Settembre 2009 e sempre a Calci in località S. Bernardo nell'Ottobre 2011, gli incendi appena avvenuti in località Tre Colli a Calci e quello vostro alla fine del mese passato, dimostrano sempre di più come, anche in periodi in cui gli incendi non scoppiano o avevano una bassa intensità, oggi si sono create situazioni di elevato pericolo per gli operatori e per i cittadini con il cosiddetto salto di fuoco. Come fronteggiare queste novità negative? Concentrando l'attenzione nella fase di innesco con la prevenzione di tutti i comportamenti a rischio nell'uso del fuoco, rafforzando la sorveglianza e l'avvistamento anche nelle stagioni ritenute a basso pericolo.

Siamo all'inizio di una nuova fase o trattasi di un intervallo temporaneo? Dato che non è possibile stabilire quale delle due ipotesi sia quella giusta, comunque è indispensabile mettere in atto tutte le tecniche che possano aiutarci a contenere il rischio.

Fabio Casella

Responsabile servizio antincendio Monti Pisani



Sabato 28 Aprile alle ore 10.00, nei locali del Frantoio Sociale, si terrà un seminario organizzato da APOT, cooperativa Il Rinnovamento, Amici del Serra e dall'Oleificio Sociale di Buti sul tema "Monti Pisani: problematiche ambientali e produttive conseguenti all'abbandono degli oliveti". Una lodevole iniziativa per approfondire, in particolare, il rischio di incendio nel comprensorio. L'obiettivo è sensibilizzare tutti sui pericoli che corriamo già dalla prossima estate.

proprio questa lunga esperienza mi induce ad un giudizio allarmato circa i cambiamenti che sono intervenuti nel manifestarsi del fuoco.

Decine di anni addietro, i boschi fornivano soprattutto lettiera da utilizzare nel ciclo produttivo dei poderi e perciò era necessità primaria difenderli. Inoltre, il fuoco era, per gli agricoltori tradizionali del Monte Pisano, un evento ordinario anche in virtù del fatto che veniva usato come pratica corrente per eliminare i materiali agricoli di risulta e per preparare il terreno pulito prima della raccolta. Pertanto, il comportamento del fuoco era padroneggiato sulla base di una conoscenza secolare, essendo parte anche di un equilibrio dettato, oltre che dalla natura, dalle condizioni dell'uso del suolo che portava ad avere una presenza di combustibile limitata. A quel tempo, le tecniche di spegnimento erano essenzialmente manuali e quando si dovevano affrontare vasti incendi si adoperava la tecnica del controfuoco applicata da operatori esperti.

Nonostante la perdita di simili presidi umani stabili nel monte, con alta esperienza nell'uso del fuoco, la struttura pubblica, in Toscana, ha impostato negli anni una difesa dagli incendi boschivi basata sull'al-

variazioni che non si ricordano a memoria d'uomo, e nei boschi si è accumulata una quantità di combustibile capace di far raggiungere alle fiamme le chiome delle pian-

Per Pasqua (generalmente ad inizio aprile) alzare il capo verso il Serra e vedere una "bella" fetta di bosco appena bruciato non è cosa di ogni anno anche se è bene dire che da un po' di tempo non è poi così raro se si allarga il raggio a tutti i comuni del Monte Pisano. Lo scorso 30 marzo, dopo che la Provincia da qualche giorno aveva dichiarato lo stato di grave pericolosità data la siccità del periodo, 5 ettari di bosco sono stati divorati da un grosso incendio che, alimentato dal forte vento, ha dato del filo da torcere alle tante squadre intervenute. Gli elicotteri, per l'ora tarda (18,30) hanno lavorato poco più di un'ora e poi è toccato ai volontari passare la notte a lottare con i tanti focolai ancora attivi. Le Grotte della Madonna hanno aiutato a contenere la superficie bruciata dando, però, filo da torcere alle squadre antincendio costrette anche a scalare le rocce per raggiungere i vari punti di fuoco. Le nostre

squadre, grazie ai 300 metri di tubo, hanno raggiunto quasi tutti i focolai ed al mattino del 31 l'incendio era pressoché spento. E' nuovamente intervenuto un elicottero solo per finire la bonifica nelle zone impervie ed irraggiungibili.

Per il gruppo è stato un grosso impegno perché, oltre al primo intervento con circa venti volontari, abbiamo dovuto affrontare la prima e la seconda notte prima per lo spegnimento poi per la vigilanza. Vigilanza che si è rivelata utile visto che ci sono state diverse riprese.

Una bella prova di efficienza sia nostro, sia della "macchina" antincendio dei Monti Pisani composta, oltre che da noi, dalle squadre di Vicopisano, Calci e Asciano. Il Centro Operativo Comunale si è subito insediato ed ha fatto partire le operazioni di supporto alle squadre impegnate con l'organizzazione della viabilità, della sicurezza delle persone e con gli altri interven-

UNA LETTRICE SPECIALE

Donatella Acconci
Via Torino, 17
12025 Dronero

Dronero 28 Febbraio 2012

Alla Redazione de
Il Paese
Buti

Leggo, dallo scorso anno, "Il Paese" su Internet. Ho cercato un indirizzo di posta elettronica ma, purtroppo, non l'ho trovato e spero, quindi, che questa lettera vi arrivi.

Mio padre è vissuto a Buti fino a circa vent'anni. Quando ho letto il racconto della Processione di Sant'Orsola, i ricordi delle persone che abitavano in Castello ... mi è sembrato di risentire il mio babbo. Sono stata a Buti una volta sola, anni fa, ma ho alcuni ricordi di "seconda mano" La banda, per esempio. Non ci sarà nessuna foto del pranzo della banda a cui partecipò Giacomo Puccini (purtroppo non so l'anno)? Oppure qualche foto della banda anteriore al 1930?

Qualcuno ricorda ancora il mulino del Parenti?

E la casa dell'Arancio dove, si diceva, ci fosse la "paura"? E cos'era il club (Il crubbe, diceva il nonno)?

Mi scuso ma l'angolo della memoria mi sembra importante e il vostro giornale si fa leggere volentieri anche da chi butese non è.

Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Donatella Acconci

Come non rispondere alla Donatella Acconci? Vediamo: il pranzo della banda a cui partecipa Giacomo Puccini purtroppo non c'è mai stato, ma a compensare abbiamo il carteggio di Andrea

(continua in 2a pagina)

GRAZIE, GROTTA DELLA MADONNA

squadre, grazie ai 300 metri di tubo, hanno raggiunto quasi tutti i focolai ed al mattino del 31 l'incendio era pressoché spento. E' nuovamente intervenuto un elicottero solo per finire la bonifica nelle zone impervie ed irraggiungibili.

Per il gruppo è stato un grosso impegno perché, oltre al primo intervento con circa venti volontari, abbiamo dovuto affrontare la prima e la seconda notte prima per lo spegnimento poi per la vigilanza. Vigilanza che si è rivelata utile visto che ci sono state diverse riprese.

Una bella prova di efficienza sia nostro, sia della "macchina" antincendio dei Monti Pisani composta, oltre che da noi, dalle squadre di Vicopisano, Calci e Asciano. Il Centro Operativo Comunale si è subito insediato ed ha fatto partire le operazioni di supporto alle squadre impegnate con l'organizzazione della viabilità, della sicurezza delle persone e con gli altri interven-

ti che la situazione richiedeva (evacuazioni, allestimento vasche acqua al Campo Sportivo, chiusura strade, coordinamento squadre esterne, ecc.).

Meno male che il 3 aprile è piovuto e "se piove il 3 aprile 40 giorni durante"; quindi si spera in un po' di tregua. Rivolgiamo l'invito a tutti perché si faccia la massima attenzione con gli abbruciammenti, in particolare negli oliveti, e segnalare se vediamo qualcuno che si comporta in modo "scorretto".

Gruppo Volontari Antincendio di Buti

**COME DAVVERO
AL CARCERE
SOMIGLIA**

di Nello Landi
(in 3a pagina)

UNA LETTRICE SPECIALE



Un dettaglio della "casa della paura".

Bernardini con Gioacchino Rossini, grande estimatore del talento di Andrea e dell'olio locale. Per le foto anteriori agli anni trenta, la Anna Baroni (il presidente della Filarmonica "Andrea Bernardini") ci ha fatto avere una copia della piccola monografia a cura del Centro Studi "Natale Caturegli" che abbiamo già inviato in quel di Dronero.

Per il molino del Parenti siamo incerti si tratti di Parenti Carlo o Parenti Paolino. Fosse il primo, oggi è solo frantoio, il Frantoio Sociale (guarda caso lo sponsor di questo foglio), l'altro ("da Paolino") è un'abitazione che ha davanti la Stazione Ecologica. Per la casa della paura, lì per lì ci siamo peritati a chiedere in giro quale fosse. Per pura combinazione c'è stato l'incontro, in piazza Garibaldi, con l'Oriana Doveri, che sapevamo abitare in via Federico Del Rosso (all'Arancio). "C'è una casa della paura?" gli abbiamo chiesto, e lei ci ha risposto così: "E' la mia. Anche se la paura c'è stata una volta sola, quando mi spense la candela. Ma poi riprovai con le finestre chiuse e non successe. Evidentemente era stato il vento. Il primo proprietario fu Federico Del Rosso che insegnava all'Università di Pisa ai figlioli del conte... un so come si chiamava. E' al n. 17: anco quello... e infatti a me non m'ha portato tanta fortuna, ma nemmeno a loro che ci rimisero tutto. Furono costretti a vende' al babbo della Caterina Caturegli. Poi, la proprietà passò ai mi' suoceri insieme a tanto terreno, ma poi andarono male anche loro... n'ho passate dal diritto e dal rovescio". Per il "crubbe" ci riserviamo di approfondire l'argomento.

UN PAESE DI CORBELLAI, RISTORATORI, FRANTOIANI E CAMPIONI DA CESARE DEL CANCIA ALLA FABIANA

Quando da ragazzo mi trovavo "lontano" dal paese, in lucchesia o nel fiorentino, di solito venivo preso in giro perchè a Buti si poteva solo "andà a carica corbelli" e poi tornare indietro: era la fine del mondo. Invece siamo anche culla di campioni, dal ballo al calcio, dal karate al nuoto e molti altri ancora. Un paese famoso anche per la qualità dei suoi abitanti; individui cortesi, burloni, cordiali, simpatici e fuoriclasse. Tutto questo per parlare dei due più rappresentativi fuoriclasse che la nostra storia ci abbia regalato. Sabato 11 febbraio, nella sala del consiglio comunale di Pontedera, è nato un comitato intitolato "Pedalando con Fabiana Luperini verso Firenze 2013". Con la collaborazione della Regione Toscana, si sono riuniti i comuni di Pontedera, Bientina, Santa Maria a Monte e Buti per dar vita al soggetto che dovrà organizzare manifestazioni ed eventi sportivi nel corso del tempo restante per arrivare ai campionati del mondo di ciclismo, che il prossimo anno si terranno in Toscana.

Visto che nell'invidiabile ed ineguagliabile palmares di Fabiana manca un titolo iridato, visto che la nostra campionessa ha tutte le carte in regola per ambire ad indossare la maglia iridata, perchè non aiutarla con una spinta a raggiungere questo grande traguardo, una spinta puramente immaginaria, perchè la nostra Faby spinte non le ha mai volute e mai ne vorrà.

Ho seguito Fabiana Luperini in tutte le competizioni internazionali, dalle vittorie in quel di Francia al bronzo di Oslo, alla delusione colombiana. Ricordo la prima volta che la pluricampionessa francese Janine Longo volle conoscere Fabiana, esclamò: "Tous ca?". Però, dopo aver avuto dure lezioni e dolorose sconfitte, la signora Longo si prodigò per far togliere dalla corsa la terribile salita della Bonnet; "altrimenti io non parto" disse. E Fabiana vinse ugualmente il tour anche senza la Bonnet (28 chilometri di salita durissima) e la signora Longo dovette accontentarsi della piazza d'onore.

Un altro ricordo del campionato del mondo 1995: Duitama in Colombia. Fabiana, non-

ostante le salite del circuito, dove era attesa per la vittoria, a causa di un problema intestinale ebbe un crollo e la sera, durante la cena, eravamo tutti tristi e delusi. Si avvicinò a noi Gianni Bugno che disse a Fabiana: "Non essere triste, se io avessi vinto quello che hai vinto tu, sarei l'uomo più felice del mondo".

Ritornando al comitato, molte le idee e le proposte che sono uscite nella sala del consiglio comunale. E' stata anche l'occasione per ricordare il grande Cesare Del Cancia, indimenticato vincitore di molte competizioni internazionali e in maniera superlativa la vittoria della Milano Sanremo nel 1937. In memoria di Cesare, l'indimenticabile "spavento degli assi", che ci ha lasciato lo scorso anno, nel prossimo mese di settembre il comitato organizzerà una gara ciclistica internazionale femminile con partenza da Pontedera ed arrivo a Buti. Gara che verrà ripetuta tutti gli anni anche per merito del contributo della famiglia Del Cancia.

I butesi con i capelli bianchi si ricorderanno la scritta che ha campeggiato per anni sul muro del camposanto, prima che crollasse a causa di piogge torrenziali; un crollo che fece cadere i grandi cipressi portandosi via anche la scritta che appunto diceva: "Cesare Del Cancia lo spavento degli assi".

Nel 2006, Pontedera ospitò la tappa a cronometro del giro d'Italia Pontedera - Pisa - Pontedera; un evento straordinario che coinvolse tutta la provincia. Delegato all'assistenza degli ospiti d'onore, trascorsi tutta la manifestazione con Cesare che mi raccontava le sue imprese con lo spirito di un ragazzo: "Sai, sentii un giornalista alla radio affermare che per vincere una corsa come la Milano - Sanremo si dovevano fare tanti chilometri di allenamento. Allora, siccome avevo una parente a Sanremo, per tre mesi partivo la mattina da Buti e arrivavo a Sanremo, ci dormivo e la mattina ripartivo per Buti. Naturalmente portandomi dietro lo zabaione di uova e marsala che preparava la mi' mamma". Questo era il doping di allora: marsala e uova fresche di gallina.



Altri appuntamenti definiti dal comitato: durante il mese di maggio una passeggiata ecologica in bicicletta per le strade di Pontedera e una manifestazione per famiglie con bambini che si concluderà con un grande pranzo al nuovo palazzetto dello sport della Bellaria. E nel mese di luglio, a Buti, saranno organizzate gare ciclistiche per giovanissimi.

Infine un'altra iniziativa significativa: con l'aiuto dell'UISP parteciperemo a manifestazioni internazionali per raccogliere fondi da inviare a paesi africani perchè anche quei bambini abbiano la possibilità di fare sport.

Carlo Paolini

RIPENSANDO AGLI ANNI '50 NEVICATA

Come quest'anno e come nel 1985, anche nel cinquantasei nevicò parecchio e il freddo fu pungente e durò a lungo. A undici anni una nevicata come quella, non avendola mai vista, era tanto desiderata da tutti i miei coetanei. Quel giorno uscii dal "Corso" (la scuola di avviamento al lavoro) al tocco e mezzo e fui l'ultima ad essere informata (da Umberto della Zà, uno dei "capetti") che a Puntacolle alle due ci sarebbe stata la grande festa delle pallate di neve.

Dall'entusiasmo mi spuntarono le ali ai piedi e volai a mangiare pochi cucchiari di minestra, poi dal portico chiamai le "Paladine" (era il primo anno che stavano a San Niccolao). Queste, appena saputo che si stava per "comincià a fà le pallate", corsero su dall'Arancio a San Francesco, a "chiamà" la Dina, l'Argia "e 'r Pésso" (si legge con la esse dolce). Eccoci tutti radunati lì in piazzetta e sul ponte pronti alla festa. Lo spettacolo che offriva il ponte era un incanto: tantissima neve ai lati e altrettanta sopra i muri con le parti laterali che sembravano due enormi divani, bianchissimi e soffici. E si cominciò proprio da quei divani a "piglialla". Nel giro di pochi minuti eravamo già tutti fradici, "colenti". Io, per di più, non avevo fatto i conti con i geloni e dopo un quarto d'ora doveti "scappà" via dal dolore insopportabile che mi prese alle mani. Corsi come il vento in cima alla scala e per miracolo riuscii ad aprire l'uscio di casa e a "buttarmi a ghiacé" su quel grande "foculare" di pietre che per fortuna erano ancora tiepide dalla "bardorina" che s'era accesa per "dessinà". Anche l'acqua del "bussolo" attaccato al camino era ancora tiepida. Rimasi lì, "morta e giudicata", fino a che non mi riuscì "riaccende' il foco".

Il ricordo di quel dolore alle mani è ancora vivo, ma la contentezza, l'euforia, il divertimento di quelle pallate non ha prezzo.

F.M.V.

L'angolo della memoria

di Giuliano Cavallini



Anno 1969: componenti del servizio al ristorante "da Giancarlo". Da sinistra Del Cistia Maria Giovanna, Andreini Serafina, Taliani Mario (recentemente scomparso), Felici Giuseppe, Filippi Lidia, Filippi Maria e Pratali Arduino.

COME DAVVERO AL CARCERE SOMIGLIA

L'intenzione iniziale era quella di rendere l'ennesimo omaggio al talento di Nello Landi, nostro celebrato poeta estemporaneo, poi Isa Garosi, assessora comunale alle politiche culturali, ci ha rimesso davanti il volume presentato in occasione di "Per Nello Landi, una giornata di festa per un maestro dell'ottava rima", e abbiamo imboccato tutt'altra strada. Il volume comprende un'intervista dove Nello ripercorre la sua vita, che ci è apparsa esemplare della storia recente del paese. Come si sa, agli albori del novecento, a Buti era prevalente, socialmente, un mondo contadino formato in gran parte da mezzadri, un buon numero di braccianti, pochi coltivatori diretti, e un consistente proletariato costituito dai cestai. Dopo la seconda guerra mondiale, la rovina del contratto di mezzadria spinge tanti lavoratori della terra verso la fabbrica (Piaggio, mobilifici, segherie, ecc.). Questo percorso emerge, ricco di particolari umani, nel racconto di Nello. Di qui la scelta di proporvi alcuni passi dell'intervista.

La gioventù nel potere di San Giorgio a Panicale

... sono nato in un podere agricolo, a mezzadria... in San Giorgio in Panicale basso...e stetti lì fino che 'un isposai. Quando sposai tomai davanti il Primo Maggio, in quel casone lì. In San Giorgio si lavorava il podere, s'aveva un podere grande: c'era una grande vigna, poi c'era il poggio su, poi li ulivi. Sopra gli Orti, poi in Borgarina un altro pezzo. S'aveva un podere immenso, ci lavorava tutta la famiglia, anche Dino, il mi' fratello, tutti. Ho sempre lavorato, quando tornavo da scuola, facevo la terza elementare, c'era da andà a raccattà l'ulive... s'andava per la vigna quando mi' padre e' potava la vigna, si raccattava tutto quello che tagliava, si but-

Il lavoro dopo la guerra: il podere e il cantiere

Dopo la guerra, quando mi sposai, i pezzi del podere di Borgarina, Sopra gli Orti e lassù all'Acquedotto, mi' padre li cedette a me, che feci un altro poderino, però era poca roba e allora andavo a fa' le giornate in qua e là, a opra. Chi mi chiamava, io c'indavo.

E poi dopo venne fori il "Fanfani", prendevano gente, e andai al cantiere a fa' la strada sul Serra. Lì si lavorava fino alle due e quell'altra mezza giornata tiravo avanti il poderino. Al cantiere ci lavoravo per seicento lire...quando la paga normale era di mille e due, mille e tre. Agli ammogliati seicento lire e ai giovanotti cinquecento. Poi ti davano la minestra fatta alla meglio...

Eran gente che ci stavo bene. Poi c'era Emmino di Panicale, c'era Gisberto il Pioli, si stava bene, via. Si lavorava tant'ore eh!

Dopo e' venne che i Bulleri comprarono qui, e... siccome a quel tempo soffrivo anche un po' di stomaco, ero contento se potevo mangià a casa...

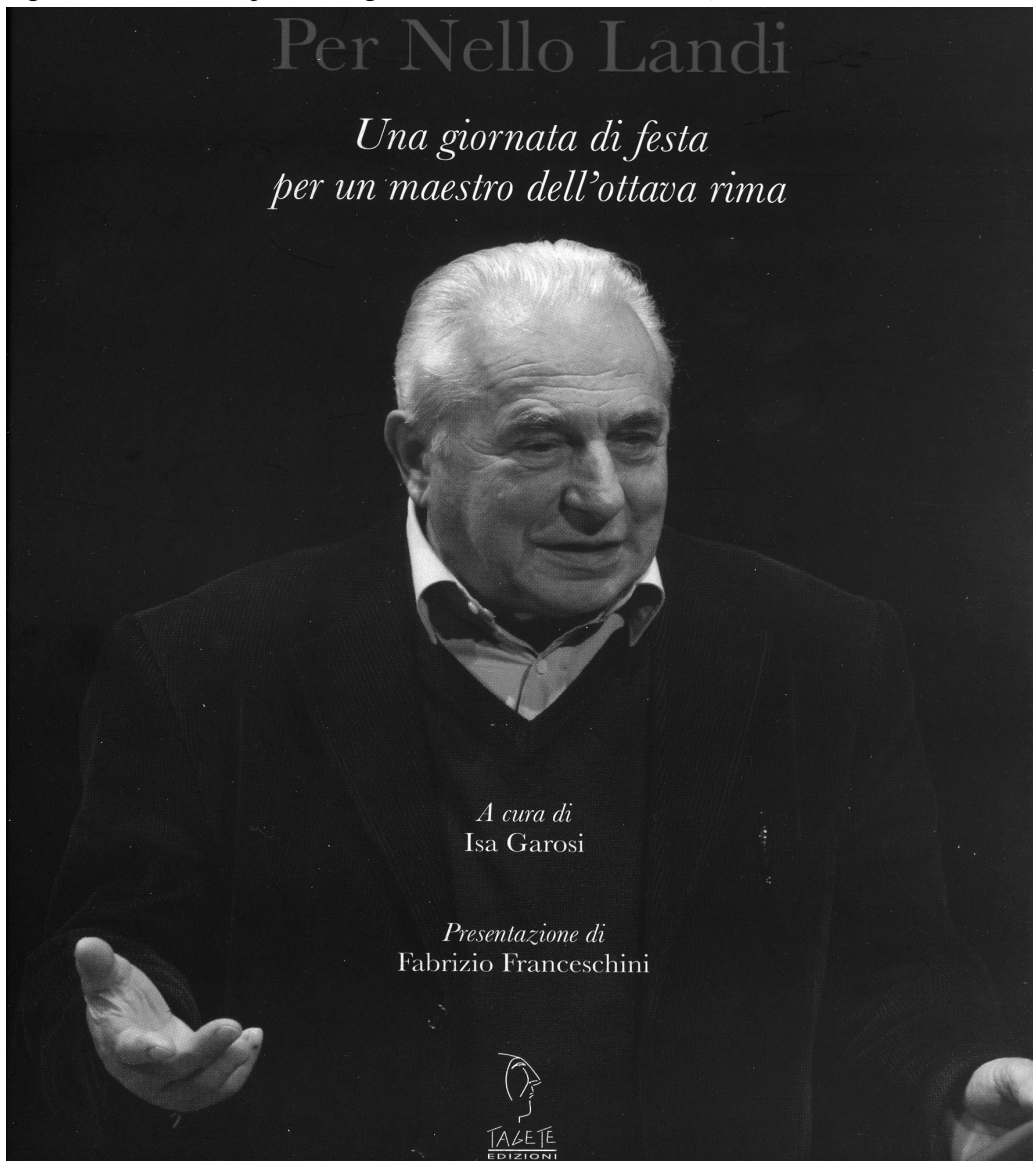
E dai Bulleri Nello lavora altri dieci anni, poi subisce un incidente e... se ti fai male in fabbrica 'un sei più nulla, non sei più considerato niente; era il '76. Provai a continuà a lavorà un paio d'anni, ma poi mi successe anche in quest'altra mano, perché avevo difficoltà con una. Insomma, poi mi licenziai... mi pensionai. Ti faccio sentì un sonetto che scrissi:

*La vita di fabbrica dell'operaio dipendente
giammai creder non può chi non la prova,
come sia della fabbrica l'ambiente
per un lavoratore che si trova
ad essere d'un padrone dipendente.
S'avvien che a dir la sua ragion si muova
viene considerato poco o niente,
solo al "ruffiano" (e non è cosa nuova)
il padron presta l'orecchio attentamente!
E' proibito ammalarsi agli operai,
un permesso va chiesto molto prima,
e sia per cosa grave o non l'avrai.
Se t'infortunì, ahimè!, s'aggrava il clima,
ai peggiori lavori messo sarai
e ti vien tolto ogni fiducia e stima.
Se dal fondo alla cima
ad osservar la fabbrica si piglia,
come davvero al carcere somiglia!*

Poi di lì dissi: "Ora basta!". E mi buttai co' poeti a fa' l poeta.

ORA E SEMPRE RESISTENZA

Sabato 17 marzo, nella Biblioteca Comunale, si è tenuta la riunione fondativa della locale sezione dell'ANPI alla presenza del Presidente provinciale Giorgio Vecchiani. Purtroppo sono stati pochi i butesi che hanno partecipato all'evento. Vecchiani ha sottolineato che l'Associazione dice la sua e prende iniziative non solo per ricordare quanto accaduto durante la Resistenza, ma anche per denunciare le brutture e la corruzione che dilaga nel nostro Paese. L'Italia di oggi non è certo quella che speravano di realizzare i partigiani. Comunque è stato deciso di prendere contatto con le scuole locali per proiettare un video con Piero Calamandrei, organizzare un pubblico dibattito sulla legalità e, infine, convocare a settembre, per l'anniversario della Liberazione di Pisa, il congresso della sezione.



Per Nello Landi
Una giornata di festa
per un maestro dell'ottava rima

A cura di
Isa Garosi

Presentazione di
Fabrizio Franceschini



tava nel mucchio e ni si dava foco.

Poi presi moglie, sposai, a ventitré anni e lei ventidue, nel '48.

Io conobbi lei nel '41, quando scrissi anche il Maggio di Giuditta e Oloferne, io avevo sedici anni e lei quindici, ma ci pareva d'esse' giovanotti. Quando andai a chiede' la mano di lei a su' padre... era un omo che non scendeva mai, stava là in Valigatti... io andai a casa sua. Era domenica, io ero un bimbetto e mi comprai un cappello a omo... eramo nell'inverno del '41. Ma il su' babbo mi disse di no perché s'era bimbetto, era troppo presto. Eramo nell'inverno, a volte pioveva, ma io 'un mollai; ci ritornai dopo qualche mese, eravamo distanti, con quel tempaccio, pioveva, era freddo e il su' babbo allora disse: "Vieni in casa vai!". Nel mese di febbraio entrai in casa sua lassù. Poi a volte mi trovavo a passà quei vallini e 'un ce la facevo dalle piene, era pericoloso, a volte ci passavo di notte e io mi cominciavo a sgomentà. Sai, da Panicale ci voleva un'ora di cammino per quelle vie di monte: "a piedi, poverino, mi ci voleva un'ora di cammino". Ma a quel tempo si sposò la Isola e rimasero con meno manodopera, poi morì la su' nonna e allora decisero di venì via e tornarono davanti il Primo Maggio, nel podere della Livia di Ugo, nell'appartamento basso e noi quando si sposò si tornò sopra. L'avevo finalmente vicina!

La segheria

Dopo il cantiere entrai in segheria coi fratelli Landi, miei cugini, che avevan messo la segheria al ponte del Filippi. Poi però mi spostai presto e andai a lavorà dal Masoni; dove ora c'è l'Alloro, il ristorante, prima c'era la segheria. Si lavorava per la Saint Gobain, si faceva le casse per la vetreria; ci lavorai dal '53-'54 fino al '58, poi fallì e allora da Giulino Pardini cercavano uno che lavorasse alle macchine e andai lì, accanto alla farmacia. Io e Mario di Mero c'eramo di omi e ci s'aveva dieci donne a imbullettà a cottimo e noi ci si spolmonava a segà... E lì ci sono stato fino al '62, poi chiuse. Porca miseria! Io m'ero fatto anche un po' male a un dito e allora 'un sapevo che fa'.

Presi una bombola, la missi sulla vespa e decisi di andà a vende' l'olio. Ti dico che l'ho fatte di tutte! Andavo a vende' il nostro olio, ma c'era concorrenza: ne lo portavano alla metà del prezzo. Io un giorno a Pisa, là, in via Santa Maria, avrò sonato cento campanelli. Dicevo che ero di Buti, che c'avevo l'olio da vende'. Qualcuno me lo pigliava, altri, quando gli dicevo il prezzo, mi dicevano che lo portavano a meno, da Buti. Ci credo! Lo portavano l'ogliani, ni portavano il bordatino, mescolato, era olio da tre lire! Durai un giorno e mezzo e poi smisi, non faceva per me. Poi, quella sera rivai a casa e trovai Gisberto, il Pioli, che lavorava a San Giovanni e mi disse che in segheria cercavano uno che stesse a mandà le macchine... Mi ci portò... e ci lavorai una decina d'anni.

GRATTA E VINCI

Fëdor Dostoevskij quando ne "Il giocatore" descrive il tremendo vizio del gioco fa venire le vertigini: «Ero quasi febbricitante: misi tutto quel mucchio di denaro sul rosso e, di colpo, mi riebbi! Una volta sola, nel corso della serata e per tutta la durata del gioco, mi percorse col suo brivido gelido la paura, che mi fece tremare le mani e le gambe. Con terrore percepii e compresi allora immediatamente quello che avrebbe significato per me perdere...».

Eppure questo vizio è oggi incoraggiato dallo Stato. Basti pensare a quello spot dei Monopoli dove si vedeva un ragazzo uscire di casa confidando la sua eccitazione ad un babbo complice, entrava in una ricevitoria, mostrava la carta d'identità a una bella ragazza che gli aveva chiesto se era maggiorenne, comprava dei «gratta e vinci» e finalmente, entrato giocando nel mondo degli adulti, incitava felice lo spettatore: «La prima volta non si scorda mai. Innamorati del gioco legale e responsabile». Lo Stato, o meglio una ben precisa politica del governo di centro destra, negli ultimi anni, pensando che fosse meno impopolare che mettere «le mani in tasca» agli italiani, ha spinto la gente a giocare, giocare, giocare. Con un'accelerazione da spavento. Numeri alla mano, rispetto ai consumi totali delle famiglie (dalle bollette all'affitto, dal cibo alle vacanze: dati Istat) gli italiani nel 2000 si sono giocati nelle «bische di Stato» circa 4 miliardi su 812, nel 2003 ben 15,4 su 826 (pari neppure il 2%), nel 2007 quasi il triplo e cioè 42,1 su 863 (il 5%), nel 2010 della grande crisi e della flessione del Pil una ventina in più vale a dire 61,4 miliardi su 851: il 7,2%. Fino al record dell'anno scorso, stimato intorno ai 76 miliardi di puntate legali su un Pil ancora in calo. In Italia si spendono circa 1.260 euro procapite (neonati com-

presi) per tentare la fortuna che possa cambiare la vita tra videopoker, slot-machine, gratta e vinci, sale bingo; si stimano che assommano a 800 mila le persone dipendenti da gioco d'azzardo e quasi due milioni di giocatori a rischio. È un fenomeno che risucchia milioni di euro ogni anno, che distrugge persone, rovina famiglie, ingrassa gli usurai, inducendo la dipendenza compulsiva in centinaia di migliaia di persone insospettabili.

La stessa cosa succede a Buti, se non peggio; "macchinette", gratta e vinci, "la schedina", grosse puntate al gioco delle carte, le scommesse sui cavalli la fanno da padrone. In questo senso abbiamo una tradizione da difendere: Tizio è arrivato a perdere la casa, Caio è fallito, Sempronio è stato messo in gattabuia. Una brutta nomea che ci ha portato in un passaggio (1985) alla ribalta della cronaca. Si mosse la televisione per intervistare alcuni paesani sulla passione smodata di giocare in borsa che si era impadronita di tanti. Uno di loro raccontò che essendo in cassa integrazione tentava la sorte per arrotondare il sussidio. Quindi erano coinvolti non solo chi aveva soldi a disposizione, ma anche persone in difficoltà. Fenomeno che si riproduce oggi dove preda di questa insana passione sono operai, extracomunitari e casalinghe. Le conseguenze sono terribili: famiglie che si spaccano e persone che diventano schiave di strozzini. E' risaputo che la dipendenza da gioco è assimilabile alla dipendenza da alcool o da sostanze stupefacenti e che intacca la salute psicofisica del soggetto interessato. Inoltre la correlazione tra gioco, indebitamento e usura dimostra come sia particolarmente labile il confine tra legalità e comportamenti criminali.

Bisogna chiedere che il governo intervenga con severità per arginare questa piaga sociale.



Anno 1957, sulla terrazza di Alvaro: in piedi, da sinistra: Gianfranco Pratali (Necche), Lorenzo Bacci, "Giuglino" Matteucci, Carlo Ferri, Brunetto Niccolai, Sergio Pratali; più in basso: Enzo Ferrucci, Fernando Bacci, Roberto Guerrazzi e Gabriele Bernardini.

IL CARNEVALE È FINITO ...

MA QUALCUNO CONTINUA AD INDOSSARE LA MASCHERA

Caro indignato Sanrocchino, dopo aver letto e riletto il tuo articolo mi sembra giusto e doveroso risponderti. Oppure speravi che nessuno ti dicesse niente? Eh no.. troppo facile!

Come prima cosa ti voglio far notare chi è che scrive questo articolo. Forse, anzi sicuramente, mi conoscerai bene, ma da ragazzo educato quale mi reputo mi voglio presentare: piacere, Simone Filippi, capocontrada di San Nicolao.

Ci tenevo molto a precisare chi sono, perché leggendo attentamente il tuo articolo ho visto che hai usato parole forti contro gli enti responsabili dell'organizzazione del Palio di Buti, non risparmiando, in alcuni passi, vere e proprie offese, non solo contro di loro, ma soprattutto contro la Contrada di San Nicolao. E io ho il dovere e l'onore di difendere i colori bianconeri dalle tue accuse.

Credo proprio che tu debba imparare che quando si ha il coraggio di dire certe parole, si deve, a maggior ragione, avere anche il coraggio di firmarsi, per dare l'opportunità alle persone chiamate in causa di sapere con chi si confrontano. Anche perché, per come sono fatto, mi fa molto più piacere discutere con una persona guardandola negli occhi, piuttosto che usare come mezzo di comunicazione un giornalino di paese. Ma non mi hai dato scelta, e questa è l'unica maniera che avevo per rispondere.

Ora veniamo ai fatti. Leggo che secondo te non ci siamo comportati da sportivi per il reclamo presentato dopo la batteria dei recuperi. Bene, ti vorrei ricordare che quest'anno vigeva un regolamento, sotto alcuni aspetti molto severo, ma che, giusto o sbagliato che sia, tutti i capocontrada ave-

vano accettato, con tanto di firma. La frustata tra fantini era considerata motivo di squalifica, e noi non abbiamo fatto altro che applicare alla lettera un articolo di tale regolamento.

Ti faccio una domanda: se la stessa cosa fosse successa a voi? Cioè, se la frustata l'avesse data il fantino di San Nicolao a quello di San Rocco, cosa sarebbe successo? Non avreste fatto reclamo? Non dirmi di no, perché alle favole non ci credevo da bambino, figuriamoci ora!

Inoltre, hai scritto che il nostro fantino, Gianluca Fais, avrebbe dato una frustata. Ecco che qui dimostri tutta la tua ignoranza in materia ippica. Non saper distinguere una vera e propria frustata da un semplice cambio di frusta lo ritengo un errore molto grave.

Vedo, poi, che parli di una mezza chiusura fatta da parte del nostro fantino ai danni del vostro. E qui ti voglio proprio ringraziare, perché mi hai fatto fare una bella risata, e come si sa ridere fa sempre bene alla salute. Poi, se proprio ne vuoi parlare, ti invito a riguardare la corsa della prima batteria, dove proprio il vostro Stefano Lobina esegue una manovra, esattamente uguale alla nostra, quando è affiancato al fantino della Croce. Con tutto questo non voglio parlare di scorrettezza in nessuno dei due casi, perché in entrambi assistiamo a un bellissimo coast to coast tra due cavalli affiancati e arrivati poi correttamente al traguardo.

Per concludere, caro indignato Sanrocchino, mi permetto di darti un consiglio. Come tu stesso hai ricordato, la Contrada San Rocco aspetta di riportare il cencio in Castello da più di vent'anni. Proprio per questo motivo, ti inviterei a

non scaricare le colpe sugli altri, e in particolare modo sulla Contrada San Nicolao, ma guarderei solo ed esclusivamente in casa propria, perché sicuramente le colpe sono da attribuire alle scelte tecniche, non sempre azzeccate.

La Contrada San Nicolao ogni anno corre il suo Palio, pensando solo a se stessa e con l'intento di vincere, e guardando i risultati degli ultimi anni, i nostri successi parlano da soli.

Se poi vincere un Palio significa anche battere in finale la contrada nemica di San Rocco, come è successo in più di un'occasione, la gioia non può che essere maggiore. E tutto questo è sempre avvenuto con la massima correttezza e in virtù di una manifesta superiorità.

Ora, mio "amico-nemico" Sanrocchino arrivo a porgerti i miei più sentiti saluti, sperando tanto di riuscire, prima o poi, ad avere un confronto con te da uomo ad uomo, magari trovandoci in piazza e andando a fare una bevuta al bar da buoni amici.

Ma perché succeda questo devi farti avanti e devi toglierti la maschera. Per te è facile riconoscermi, visto che, come puoi notare in basso a destra, io mi firmo con nome e cognome, mentre per me la cosa è diversa: è la prima volta nella mia vita che scrivo qualcosa a una persona di cui non so assolutamente niente, a cominciare dalla propria identità.

Ogni giorno per me è buono, e sinceramente mi farebbe piacere scambiarsi le nostre divergenze davanti a due bicchieri di buon vino, e non ti preoccupare, offro io!

Simone Filippi
capocontrada di San Nicolao

ANAGRAFE

NATI

Pioli Noemi
nata a Firenze il 20 Gennaio 2012

Pioli Rossella
nata a Firenze il 20 Gennaio 2012

Mereu Cristian
nato a Fondi (Latina) il 3 Febbraio 2012

Ventavoli Samuele
nato a Pontedera il 9 Febbraio 2012

Guidi Asia
nata a Camaiore (Lucca) il 3 Febbraio 2012

Guidi Rebecca
nata a Pontedera il 21 Febbraio 2012

Xue Yu Michela
nata a Pontedera il 21 Marzo 2012

Del Ry Bianca
nata a Pisa il 20 Marzo 2012

Lupoli Costanza
nata a Pisa il 1 Marzo 2012

MATRIMONI

-

MORTI

Casini Gioiella
coniugata con Scarpellini Franco
nata a Castelfranco di Sotto il 23
Febbraio 1927
deceduta a Pontedera il 20 Gennaio
2012

Serafini Umberto
coniugato con Pioli Isana
nato a Buti il 3 Aprile 1922
deceduto a Buti l'11 Febbraio 2012

Giusti Gina vedova di Novelli Reomildo
nata a Buti il 3 Dicembre 1927
deceduta a Castelfranco di Sotto il 13
Febbraio 2012

Filippi Eli
vedova di Baroni Lelio
nata a Buti il 10 Marzo 1927
deceduta a Pontedera il 20 Febbraio
2012

Bisori Lido
celibe
nato a Palaia il 15 Novembre 1922
deceduto a Buti il 23 Febbraio 2012

Pratali Gino
coniugato con Pratali Vanna
nato a Buti l'8 Aprile 1933
deceduto a Buti il 25 Febbraio 2012

Adami Bruno
coniugato con Landi Livia
nato a Calci il 30 Aprile 1932
deceduto a Pontedera il 2 Marzo 2012

Filippi Anna
coniugata con Paoli Adriano
nata a Pontedera il 9 Settembre 1961
deceduta a Pisa il 5 Marzo 2012

Bernardini Silvio
vedovo di Serafini Lina
nato a Buti il 13 Giugno 1928
deceduto a Buti il 27 Marzo 2012

(dati aggiornati al 31 Marzo 2012)